

APPUNTI SULLA TRASFORMAZIONI DEL LAVORO

Bergamo, 24 marzo 2021

A. IL CONTESTO

Il lavoro sta cambiando da prima del Covid: forse dalla fine degli anni 90 quando si cominciò a parlare di flessibilità necessaria anche da parte dei governi di sinistra e si fece la prima riforma del mercato del lavoro.

Cambia nelle forme con cui si esercita (orari, retribuzioni, organizzazione, diritti, durata, luoghi, contratti), cambia il suo peso, si riduce e il suo riconoscimento sociale.

Sta cambiando anche l'idea che noi abbiamo del nostro lavoro: l'identità personale che ciascuno costruiva per sé a partire dal proprio lavoro ed era socialmente riconosciuta.

In genere si può dire che se negli anni 60/70/80 il non lavoro equivaleva a povertà ed emarginazione sociale per sé e la propria famiglia, il lavoro voleva dire raggiungere una cittadinanza con pienezza di diritti (casa, sanità, scuola, consumi, ecc.), ora non c'è più questa equivalenza tra avere un lavoro e ottenere la piena cittadinanza e poter costruire un futuro per sé e per la propria famiglia.

ATTENZIONE: dopo la caduta del muro e il trionfo del pensiero liberista in economica e in politica, è saltato (sempre dalla fine degli anni 90) l'obiettivo della massima occupazione come fine delle politiche economiche e condizione di uno sviluppo con minori disegualanze. Purtroppo anche la sinistra si è fatta contaminare dall'idea che il capitalismo da solo avrebbe creato sviluppo ovunque.

La globalizzazione dei mercati, la finanziarizzazione dell'economia hanno spostato geograficamente le produzioni (di merci e servizi) e rotto il rapporto tra valore aggiunto del lavoro e profitto dell'investitore: a un investitore finanziario importa solo il valore delle azioni di una impresa, senza curarsi di ciò che l'impresa fa e tantomeno delle persone che vi lavorano.

Già prima della pandemia si sono modificati i pesi dei settori cui eravamo abituati: poca agricoltura, molta industria (specie manifatturiera), i servizi alla persona e alle aziende. Ora i servizi sono dominanti, cala il peso dell'industria, risorge una agricoltura più bio (analoghe tendenze per l'occupazione dei settori).

Il modello organizzativo (fordista) dell'industria manifatturiera che ha dominato a lungo anche la nostra cultura sindacale e contrattuale è diventato un'eccezione e non una regola.

ATTENZIONE: la globalizzazione ha anche fatto crescere reddito e occupazione in aree che erano fuori dai processi di sviluppo sociale ed economico prima (Cina, India, Sud Est asiatico), è cresciuto il PIL mondiale e il PIL pro capite negli ultimi decenni, malgrado la crisi del 2008 che ha colpito soprattutto le economie occidentali.

A queste tendenze già in atto si è aggiunta l'innovazione tecnologica diffusa e in accelerazione trainata dalla digitalizzazione e da web (ma l'innovazione è sempre uno strumento per fare meglio vecchi prodotti e inventarne di nuovi, non è un fine in sé: così è stato per le macchine a vapore il vapore o il motore elettrico).

L'innovazione digitale può ridurre o allargare le disegualanze, dipende da come la si indirizza.

Con la Pandemia tutto questo insieme di processi di cambiamento si è radicalizzato ed è diventato più veloce: fino a lasciar pensare che nulla tornerà ad essere come prima (a partire dai bisogni e dai mercati).

Cerchiamo di cogliere alcune linee di cambiamento in atto sapendo che, come per le previsioni del tempo è facile sbagliare. (Basti pensare all'ipotesi dei primi del '900 in cui qualcuno diceva che i trasporti urbani sarebbe stati svolti tramite dirigibile o alla posta pneumatica che avrebbe dovuto sostituire quella tradizionale, recapitata dai postini)

ATTENZIONE: sono difficili le previsioni anche perché sono processi non univoci e finora non governati: i loro effetti possono andare in una direzione o in un'altra, non ci sono automatismi... dipende dalla domanda e dalle politiche pubbliche che si attuano (se si attuano).

B. LE TENDENZE DEL CAMBIAMENTO

Qualcuno parla di una riduzione assoluta di posti di lavoro conseguente allo sviluppo della robotica, intelligenza artificiale, internet cose, big data, ecc pari a circa il 50% in 15 anni. L'Ocse parla di una riduzione de 14%.

Sono stime difficili da verificare al momento: basti pensare che i paesi al mondo di maggior impiego dei robot (Germania e Corea del Sud) sono anche quelli a maggiore occupazione sulla scena mondiale.

La cosa più probabile è che il lavoro venga del tutto modificato (Ocse prevede 30/40% di lavoro cambiato dopo pandemia). Si fanno esempi del radiologo che non riesce a confrontare fra loro tante lastre come farà la sua macchina, o dell'insegnante, del dipendente di banca, ecc. (anche il nostro questa mattina non è più quello di 2 anni fa).

Se ci guardiamo intorno vediamo emergere diverse linee di cambiamento: economia delle piattaforme (Amazon, Airbnb, Uber, ecc); economia della conoscenza (design, ricerca); economia della presa in cura: assistenza, sanità, ecc. (oltre a quelle tradizionali).

La sensazione è che all'interno di ciascuna di queste "nuove economie" si crei una polarizzazione del lavoro: lavori diversi per salario, orario, diritti, autonomia, progressione professionale, ecc. e diverse COSCIENZE di sé e del proprio lavoro (e status sociale).

senza politiche di orientamento le tendenze in corso produrranno crescita delle diseguaglianze: anagrafiche, culturali, sociali, di genere, di reddito, di ambiente, di cittadinanza, di territorio (si blocca l'ascensore sociale).

C. LE NECESSITÀ E LE POLITICHE

Bisogna partire dalla domanda (prima sociale poi economica): di cosa c'è bisogno? più servizi e meno prodotti di consumo durevole, minore impatto energetico, climatico, ecc, minore disuguaglianza, più opportunità (di partenza e di arrivo), più lavoro più imprese.

È necessario che la ripresa economica poggi su un nuovo Piano del Lavoro per ridurre disoccupazione giovanile e femminile e NEET.

Gli indirizzi per una crescita sostenibile sono scritti nell'Agenda ONU ASviS 2030 che parla di sostenibilità ambientale sociale economica (da vedere nel dettaglio).

In sintesi potremmo dire che (nel nostro paese e in Europa) si devono aprire (o riaprire) 2 WELFARE: quello delle persone e quello del territorio.

Investimenti pubblici (PNRR) per avviare i 2 welfare a partire dai bisogni vecchi e trascurati arrivando a rispondere ai nuovi bisogni generati dalla pandemia.

L'associazione Nuove Ri-Generazioni (fondata dalla Fillea e dallo Spi) dice che bisogna ripartire dalle città (grandi, medie e piccole) e dalle loro comunità per costruire una rete di servizi di prossimità che ricollegli le città e il territorio circostante.

Se si vuole promuovere una maggiore occupazione è indispensabile intervenire per promuovere una maggiore competenza e una formazione permanente.

D. QUALE RUOLO DEL SINDACATO?

La mia opinione personale è che non basti intervenire sull'emergenza per "governare" i processi di cambiamento di cui abbiamo parlato: bisogna promuovere nuovo lavoro sapendo che non sarà più il lavoro che abbiamo conosciuto in passato (con i suoi orari fissi, le sue retribuzioni eque, la sua durata nel tempo, ecc.).

Il lavoro va tutelato in tutte le sue diverse forme anche fuori dal posto di lavoro, dal lato delle condizioni di piena e buona cittadinanza.

Per far questo è necessario un sindacato più "confederale", dove le Camere del Lavoro si pongano in prima persona l'obiettivo di rappresentare i bisogni dei cittadini attraverso forme partecipate di concertazione con gli enti di governo locali

ATTENZIONE: un sindacato più "sociale", più dei cittadini (senza tralasciare il lavoro) avrà bisogno di riconvertire il lavoro anche al nostro interno: meno strutture di categoria? Più delegati di quartiere? (sono temi di peso congressuale).

Dal punto di vista più tecnico sindacale forse è preferibile avere meno contratti nazionali con validità erga omnes che 800 CCNL di settore e comparto. E più contrattazione aziendale o territoriale di secondo livello.

Oltre a una attività di concertazione nazionale, regionale, locale con gli enti di Governo, a partire dall'applicazione del PNRR.

ALCUNI POSSIBILI APPROFONDIMENTI:

1. "Il lavoro del futuro", Luca De Biase, ed. Codice, 2018
2. ILO, "I sindacati in transizione", Il Diario del Lavoro, su YouTube
3. www.nuoverigenerazioni.eu